> Calvaruso coniuga un grande controllo del territorio con la capacità di spaziare nella dimensione internazionale
> **Arturo Guarino**

Era fuori dall'Italia da oltre un anno, non appena sbarcato in aeroporto ha trovato i carabinieri ad attenderlo

La mala Pasqua del boss Calvaruso

Fermato al rientro dal Brasile: è considerato il reggente di Pagliarelli al posto di Mineo Affari dal Sudamerica a Singapore, il pugno di ferro nel rione. Con lui prese 4 persone

Mariella Pagliaro

Ai carabinieri che lo hanno fermato al nastro bagagli dell'aeroporto Falcone e Borsellino non ha opposto alcuna resistenza. Era stupito Giuseppe Calvaruso, 44 anni, nato ad Altofonte, ultima residenza nella ricca Riccione, ritenuto dagli inquirenti il nuovo reggente del mandamento di Pagliarelli. Non se lo aspettava di finire in carcere, lui che era appena sbarcato da un volo che, con uno scalo in Italia, lo riportava indietro dal Brasile a tredici mesi dalla partenza.

Forse tradito dal desiderio del pranzo di Pasqua con i suoi familiari o impaurito dall'avanzata della variante brasiliana del Covid, che nel grande Paese sudamericano sta mietendo centinaia di vittime al giorno, o semplicemente per gestire in prima persona i suoi tanti, tantissimi affari in città. Con lui, nel blitz di Pasqua, i carabinieri del Comando provinciale, nell'ambito dell'operazione *Brevis*, hanno eseguito altri quattro provvedimenti di fermo disposti dal pool coordinato dal procuratore Francesco Lo Voi, dall'aggiunto Salvatore De Luca e dai sostituti della Dda, Dario Scaletta e Federica La Chioma. Oltre a Calvaruso sono finiti in carcere Giovanni Caruso, Silvestre Maniscalco, Francesco Paolo Bagnasco e Giovanni Spanò.

Devono rispondere, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione consumata e tentata, lesioni personali, sequestro di persona, fittizia intestazione di beni, tutti reati aggravati dal metodo e dalle modalità mafiose. Nell'inchiesta della Direzione antimafia spuntano altri dieci indagati la cui posizione è al vaglio degli inquirenti, ritenuti prestanome di Calvaruso, la faccia pulita per consentire alla cosca di fare affari.

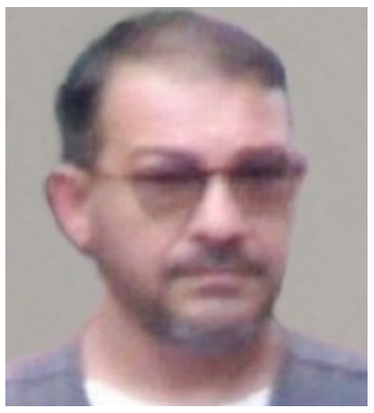
Un altro colpo decisivo al clan Pagliarelli, già decapitato nell'operazione «Cupola 2.0» scattata nel dicembre 2018 e che spalancò le porte del carcere allo storico padrino Settimo Mineo di cui Calvaruso - secondo le tante indagini di carabinieri e Dda - sarebbe il naturale «delfino». Un erede dei Due Mondi, capace di spostarsi e fare business tra l'Italia, il Brasile ma anche la Tunisia, gli Emirati Arabi e Singapore, dimostrando come la mafia riesca a fare grandi affari e tessere una tela infinita di interessi senza confine. Un boss moderno con una vasta «attitudine imprenditoriale» - lo dipingono gli investigatori - in grado di attrarre capitali esteri da investire nel settore turistico e alberghiero e nell'edilizia o di avventurarsi nella ristorazione, ma anche di gestire gli affari mafiosi all'antica. Calvaruso da un anno si era trasferito in Brasile delegando ai suoi fedelissimi la gestione degli affari delle «famiglie» a lui subordinate. Prima di lasciare l'Italia, il presunto capomafia avrebbe mantenuto, attraverso riunioni e incontri anche in luoghi riservati, un costante collegamento con i vertici dei mandamenti mafiosi di Porta Nuova, Noce, Villabate, Belmonte Mezzagno per la trattazione degli affari. Da vero boss Calvaruso è intervenuto per risolvere controversie tra privati (dall'auto rubata, al mancato canone di affitto pagato per un pub), ha assicurato il mantenimento in carcere dei detenuti del mandamento, ha ordinato spedizioni punitive, alle quali avrebbe partecipato in prima persona, contro una banda di rapinatori che agiva senza il consenso di Cosa nostra. Nei venti capi di imputazione contestatigli dai magistrati antimafia, viene fuori lo spaccato di un giovane boss intraprendente e ambizioso, capace di accumulare ingenti capitali illeciti, che gira in Porsche Cayenne, consapevole del suo peso all'interno dell'organizzazione, ruolo che rivendica anche dentro il carcere, pronto a tentare di sfuggire alla giustizia scegliendo un «profilo basso»: il 20 settembre del 2016, Calvaruso si trasferisce in Emilia Romagna, a Riccione per inabissarsi, sceglie di «sparire», sperando che la misura di sorveglianza speciale, ormai in scadenza, non fosse rinnovata. La sua corsa è finita nell'aeroporto intestato ai due giudici simbolo della lotta a Cosa Nostra.

Il delfino del capo Anche se era lontano teneva i collegamenti con le famiglie di Noce, Porta Nuova e Villabate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arresto. Calvaruso all'uscita dell'aeroporto scortato dai carabinieri

Giuseppe Calvaruso



Giovanni Caruso

L'intervista con il comandante del Roni: il racconto dell'operazione e l'identikit

«Giovane e con la mentalità imprenditoriale»

Un boss dalle tante doti imprenditoriali con una mentalità moderna, capace di investire all'estero ma anche di attrarre capitali di imprenditori dal lontano Oriente. È il colonnello Mauro Carrozzo, comandante del reparto operativo del Comando provinciale, a tracciare l'identikit di Giuseppe Calvaruso, ritenuto capo del mandamento mafioso di Pagliarelli. È lui, che assieme ai suoi uomini, lo ha atteso all'aeroporto Falcone-Borsellino per arrestarlo. «Un boss giovane, ha appena 44 anni con una mentalità direi molto moderna - spiega il colonnello Carrozzo - . Più facile per lui, oltre a dedicarsi alle classiche attività di controllo del territorio tipiche del clan, viaggiare, stabilire legami all'estero e investire in attività più contemporanee, come il turismo, ad esempio, anche se l'emergenza pandemia ha costretto anche lui a una brusca frenata».

Si aspettava di essere arrestato?

«Non credo. Non ha detto nulla, ma è sembrato stupito».

Avete proceduto con urgenza, con un provvedimento di fermo che ora dovrà essere vagliato dal gip. Come mai?

«In collaborazione con gli organi di polizia internazionali conoscevamo l'itinerario di viaggio di Calvaruso. Sapevamo che sarebbe arrivato a Palermo il giorno di Pasqua, sicuramente per incontrare i familiari ma anche per fermarsi un po' di tempo e gestire i suoi molteplici affari qui in città. Un biglietto al momento di solo ritorno dal Brasile, ma abbiamo preferito bloccarlo subito, prima che potesse fare ritorno in Sud America, dove si è trasferito da circa un anno».

Non si aspettava di essere fermato È sembrato stupito, ma non ha detto nulla
Mauro Carrozzo

La nostalgia per la famiglia durante le feste religiose più importanti è sempre molto forte negli appartenenti alla mafia?

«Assolutamente sì. L'indagato era arrivato in tempo per il pranzo con i parenti... Del resto non è un latitante e si considerava libero di muoversi senza problemi da una parte all'altra dell'Oceano».

Che ruolo ha Calvaruso nell'organizzazione?

«Calvaruso è un personaggio storico all'interno della mafia. Dopo gli arresti dell'operazione "*Cupola 2.0*" del dicembre 2018 quando furono decapitati i vertici della nuova commissione provinciale di Cosa Nostra e finì in carcere Settimo Mineo, lui che ne era il suo braccio destro, prese le redini del comando».

All'estero aveva avviato una serie di attività imprenditoriali, mentre in città Calvaruso aveva investito nella ristorazione di lusso...

«Le indagini hanno evidenziato che ha trasferito la titolarità del prestigioso "Carlo V" di piazza Bologni a un prestanome per eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali».

M. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

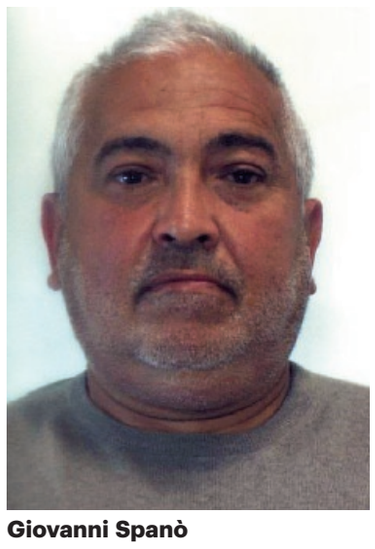
Un ruolo di primo piano per Caruso, titolare di una ditta di ristrutturazioni e gestore del mantenimento dei detenuti

Gli altri: l'autista, il braccio destro e l'intermediario con l'Asia

Il fedele autista, un classico dell'immaginario mafioso cinematografico; l'imprenditore che sceglie Cosa Nostra per rintracciare i rapinatori mettendo in luce - in certi ambienti - la patologica funzione supplente dei clan rispetto alle istituzioni e ancora affiliati di lungo corso al mandamento di Pagliarelli. Ecco l'identikit degli altri quattro arrestati durante il blitz di Pasqua. Un ruolo di primo piano sarebbe quello di Giovanni Caruso, cinquantenne, fedelissimo braccio destro del boss, pronto a intestarsi la titolarità della Edil Professional-Srls, secondo i magistrati di proprietà di Calvaruso, impresa molto attiva nel campo delle ristrutturazione (nel 2014 aveva sfruttato le commesse ricevute per realizzare negozi con Hessian, Yamamay e Wycon al centro commerciale Conca d'Oro). Non solo. In assenza del capo, a Caruso sarebbe stata affidata la gestione dei carcerati, provvedendo al loro mantenimento con i proventi dello spaccio. Dall'ordinanza poi salta fuori il ruolo di primissimo piano di Caruso nella spedizione punitiva contro i rapinatori non «autorizzati». E qui entra in gioco l'altro arrestato Francesco Paolo Bagnasco, piccolo imprenditore quarantaquattrenne, proprietario di una rivendita di detersivi ad Altofonte, che si sarebbe rivolto agli uomini del mandamento, dopo avere subito due rapine in rapida sequenza nel giro di cinque giorni, per riottenere le somme di denaro sottratte. L'imprenditore avrebbe chiesto l'intervento di Giovanni Caruso, a cui avrebbe consegnato le immagini girate dal sistema di video-sorveglianza durante i colpi subiti il 29 agosto e il 3 settembre del 2019. I rapinatori sono stati individuati in tempo record dalla cosca e l'ideatore dei colpi è stato attirato in un garage, e pestato a sangue anche alla presenza del boss Calvaruso. Un capitolo dell'inchiesta che racconta cosa sia ancora la mafia a Palermo. Per assolvere al compito investigativo Caruso avrebbe coinvolto Silvestre Maniscalco detto Silvio, 42 anni, figlio di Matteo Maniscalco, attualmente detenuto, a sua volta autista fidatissimo del capomafia Settimo Mineo, giovane di fiducia dunque della «famiglia» proprio per i suoi legami di sangue. C'è infine tra gli arrestati il sessantenne Giovanni Spanò, un passato con precedenti per estorsione e usura, che avrebbe avuto un ruolo molto attivo nell'affare con l'imprenditore di Singapore. In quella circostanza Spanò a un interlocutore spiegò che sugli investimenti di Lai Chong Meng in Sicilia aleggiasse l'ingombrante figura mafiosa di Calvaruso, il quale aveva posto le sue mire sull'aggiudicazione dei lavori di ristrutturazione degli immobili sino a quel momento acquistati dal singaporiano.

M.Pa.

Silvestre Maniscalco



Giovanni Spanò

© RIPRODUZIONE RISERVATA